

Giovedì 30 Aprile
III settimana di Pasqua
At 8,26-40; Sal 65; Gv 6,44-51

Commento al Vangelo

“Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno”.

Molto spesso - solitamente agli inizi del nostro cammino di fede - siamo soliti pensare la vita cristiana come un cammino in cui, con tutte le nostre energie, cerchiamo di stare nel percorso che il Signore ha dato al suo popolo, alla sua Chiesa. Anche espressioni del tipo *“camminiamo incontro al Signore”* o *“convertitevi al Signore”* per quanto giuste e per quanto rendano l’idea di un orientamento da impartire alla nostra vita, dall’altro possono gettarci in un grande equivoco: *“sento che “il Signore mi è accanto” solo se mi comporto in una determinata maniera; al contrario se le mie azioni si discostano da quella che è - possiamo chiamarla così - una retta dottrina, subito il Signore diviene il più sconosciuto degli estranei: ma che cosa vuole questo qui da me?!”.*

Questa fede - diciamo così - “umorale” ci fa tornare sempre lì: facciamo dipendere tutto dalle nostre azioni, dalle nostre capacità, avendo poca fiducia (poca fede appunto) in Lui e lasciando poco spazio all’intervento salvifico e misericordioso del Signore. Non c’è relazione o se c’è - beh - la nostra figura prende molto spazio.

Il vangelo di oggi ci dice invece che questo cammino non è un percorso solitario dell’uomo in cui la meta finale è la relazione con Dio, e quindi ci dobbiamo dare da fare per raggiungere questo punto. Pensare così vuol dire far rivivere il mito (passato attraverso tanti secoli) dell’uomo che vuole farsi Dio. No no, anzitutto oggi ci dice che siamo attirati, chiamati a lui e che la relazione divina, a cui tendiamo, c’è già, e già presente nella nostra vita. Questo se diciamo sì al suo cercarci, se entriamo e decidiamo di stare in questo rapporto, se capiamo che le sue parole non sono generiche ma sono per un Tu amato, sono per me...

Quanto è difficile però tutto questo! Molto meglio prendere una legge e tentare di applicarla che entrare in una relazione; e poi diciamolo...non c’è il rischio che la prima si offenda se non viene eseguita.

Ci aiuta allora a capire questo passo del vangelo un Santo a me molto caro che ha saputo descrivere molto bene questo essere attirato: S. Agostino. Egli, non nasce - come diremo noi con un pizzico di scherno - *cattolicone* DOC (ma poi chi puoi definirsi tale?!), ma per un lungo periodo della sua vita è stato lontano dal culto Cristiano, sempre però alla ricerca di quel qualcosa o meglio di quel qualcuno che potesse dare un senso profondo alla sua vita. Bellissima

la sua preghiera in cui afferma la sua lentezza a rispondere alla chiamata del Signore (*tardi ti amai*) ... perché troppe volte aveva ricercato il volto del Signore su cose esteriori senza ricercarlo in una relazione profonda nel suo intimo.

Agostino ci insegna una cosa fondamentale, lasciandoci un balsamo per il nostro spirito (e con questo concludo): se Dio attira, l'uomo è fatto per rispondere a questa chiamata e per trarre godimento da questa relazione con lui: "*ci hai fatti per te o Dio e il nostro cuore non ha pace finché non riposa in te*".

Buona giornata